

ed è facilissimo appuntarla al berretto per coprire il trofeo imperiale austro-ungarico.

Ora, una quantità di ex-ufficiali, di ex-sottufficiali, di ex-cadetti, di ex-soldati, di ex-marinai dell'esercito che abbiamo vinto dopo quattro anni di durissima guerra e che non ha ragione di adorare i nostri begli occhi, gira tranquillamente, indisturbata, per le strade, per i dintorni, per i *restaurants*, per i caffè. Si sofferma sulle banchine del porto ad ammirare le nostre navi, le nostre siluranti, i nostri *mas*. Ve la trovate accanto in tram, alla tavola apparecchiata, al tavolino della birreria; dorme nella camera d'albergo accanto alla vostra; fuma la sigaretta nell'*hall* quadrilingue, sdraiata nella poltrona di cuoio in faccia alla vostra.

L'aviatore Banfield, per esempio, il bombardatore di Padova, di Treviso, di Venezia, porta a spasso con molta dignità, ma con alquanto inopportuno, la sua uniforme austro-ungarica, la sua gamba zoppicante, la bionda amica magiara, la gloriola acquistata mitragliando i più deboli dei nostri idrovolanti e sottraendosi sempre al combattimento coi nostri migliori cacciatori. Organizzò quest'inverno i bombardamenti dei quartieri più popolosi e più popolari di Venezia, da San Samuele a Rialto. Ha sulla coscienza parecchie vittime innocenti: donne, vecchi, bambini. Eppure, benchè al nostro arrivo a Trieste avesse cercato di vendere all'incanto o distruggere molti apparecchi crociati di nero, è divenuto uno dei più assidui frequentatori dei nostri *hangars*. Mi dicono che dorma talvolta nella stessa palazzina dei nostri aviatori e che di quando in quando faccia colazione alla loro mensa...

Mi dimenticavo di aggiungere che ha inalberato anche lui, al berretto e all'occhiello, i colori jugo-slavi.